

ANTROPOLOGIA DEL SACRO

È possibile denominare «antropologia del sacro» la torsione che la riflessione antropologica novecentesca subisce nell'intento di individuare la dimensione del sacro, l'apertura al religioso, come un fenomeno essenziale del soggetto umano in quanto tale. In simile prospettiva, il religioso non costituisce un carattere riconducibile a condizionamenti biologici, sociali, storici o di altra natura, quasi che in una determinata fase della storia biologica e sociale di un'umanità indipendente e neutrale sarebbe subentrata l'accidentale relazione al sacro; in questo caso infatti il religioso sarebbe l'epifenomeno di un anteriore complesso organizzato supposto essenziale, o la sovrastruttura di un contesto in grado di definirsi autonomamente indipendentemente dal riferimento al sacro (il religioso come trasposizione alienata o patologica di un contesto anteriore supposto essenziale). Il presupposto dell'indagine di tale disciplina consiste nel cogliere nell'apertura al sacro e al religioso un carattere fondamentale e originario per la determinazione del soggetto umano. Naturalmente, la bibliografia sull'argomento è considerevolmente estesa; procediamo in questa sede ad illustrare alcuni fra i casi più emblematici delle pubblicazioni più recenti in lingua italiana.

Bollati Boringhieri propone ad esempio la nuova edizione di un classico del grande maestro di antropologia del sacro Mircea Eliade, autore del celeberrimo *Trattato di storia delle religioni*. Si tratta di **M. ELIADE, *Il sacro e il profano***, Bollati Boringhieri, Torino 2013, pp. 140, € 12,00, nella cui introduzione l'autore spiega come la propria opera sia da concepirsi quale studio del sacro inteso come fenomeno globale e nella sua totalità; se essa può avvalersi dello studio comparato di un imponente materiale storico, il taglio è nondimeno fenomenologico: mira cioè a descrivere il sacro nella sua originaria e irriducibile manifestazione, ovvero la ierofania che si verifica nell'orizzonte dell'esperienza del soggetto. Se tale è il taglio che accompagna costantemente la produzione dell'autore, il testo in oggetto affronta la questione secondo la particolare visuale dell'opposizione tra sacro e profano, intendendo tuttavia quest'ultimo non come il grado zero dell'esperienza, bensì come manifestazione a sua volta della struttura costitutivamente religiosa dell'uomo.

Ricordiamo poi di **R. BASTIDE, *Il sacro selvaggio e altri scritti***, Jaca Book, Milano 2010⁴, pp. 214, € 20,00, che l'editore milanese ripropone nella quarta edizione; anche in questo caso si tratta di un testo significativo della nostra disciplina, e consta di una raccolta di contributi che copre l'intera produzione dell'insigne studioso Roger Bastide, dagli anni '30 agli anni '70. La peculiarità dell'autore, che lo rende un punto di riferimento imprescindibile per la riflessione contemporanea sul sacro, consiste nel coniugare alla ricognizione documentaria e alla ricostruzione storica una profonda comprensione dei fenomeni della società contemporanea. Il sacro è infatti colto come dinamica essenziale dell'essere umano, che accompagna l'esperienza del soggetto investendosi continuamente nelle produzioni dello spirito, nelle costruzioni sociali e istituzionali, compenetrando anche quella società moderna frettolosamente definitasi «secolarizzata». L'autore, in particolare, rivela una sensibilità per l'aspetto per così dire «oscuro» del sacro, per l'elemento ctonio, per certi versi aorgico, come si evince dal contributo che fornisce il titolo suggestivo del volume; ciò consente, oltre a un'analisi antropologica disincantata, di cogliere come nella società contemporanea la frantumazione e la disgregazione del sacro cosiddetto «addomesticato» lasci infiltrare la forza per l'appunto «selvaggia», quasi «barbarica», del sacro che tenta di investirsi in nuove forme sociali.

Si deve poi a Julien Ries l'elaborazione dell'antropologia del sacro quale disciplina consistente e autonoma; presso l'editore Jaca Book è in corso di realizzazione l'edizione dell'*Opera Omnia* dell'insigne studioso in dodici volumi, alcuni dei quali articolati in più tomi. Si presenta qui il primo tomo del settimo volume, **J. RIES, *Il culto di Mithra. Dall'India vedica ai confini dell'impero romano***, Jaca Book, Milano 2013, pp. 336, € 44,00, dedicato alle religioni dell'antico Oriente. La proposta riessiana presenta il religioso quale carattere essenziale nella definizione

del soggetto umano, facendo interagire tale intuizione teorico-antropologica con la perizia dello storico delle religioni, avvalendosi di un consistente materiale documentario.

Sempre legati all'opera dell'antropologo belga sono gli atti del terzo seminario inter-nazionale organizzato dall'Archivio Julien Ries per l'antropologia simbolica" e svoltosi presso l'Università Cattolica di Milano nel 2012; si tratta di **La festa. Raccogliersi, riconoscersi, smarrirsi**, Jaca Book, Milano 2013, pp. 234, € 18,00, che segue **Monumentum. L'abitare, il politico, il sacro** del 2011, pp. 249, € 24,00 e **Il vento, lo spirito, il fantasma**, del 2012, pp. 208, € 20,00. In questa ultima raccolta, all'analisi del simbolismo preistorico, delle festività bibliche, greche, mediorientali, cinesi, africane e infine cristiane, succede una sezione dedicata alle feste di partito, agli eventi sportivi e alla problematica dell'organizzazione dell'evento, tra marketing, media e autentica espressione politica. Il volume propone una riflessione aggiornata, che mostra l'attualità dell'antropologia del sacro per la comprensione dell'uomo di oggi.

M. PORTA, nel suo **L'enigma del sacro. Il pensiero di René Girard tra religione e filosofia**, Giuliano Ladolfi, Borgomanero 2013, pp. 114, € 10,00, offre una breve e densa monografia che ripercorre gli snodi essenziali del pensiero di René Girard la cui opera, collocandosi all'intersezione di molteplici discipline, dalla storia della religione all'antropologia, dalla filosofia alla sociologia, dalla psicanalisi fino alla letteratura, offre una griglia concettuale originale per pensare le nuove forme in cui il religioso si investe nella cosiddetta società secolarizzata. Il volume offre una guida introduttiva, semplice e chiara, che ripercorre le tematiche della natura mimetica del desiderio e della crisi mimetica con la violenza ad essa connessa, l'elaborazione del rimedio sacrificale e la relazione con le istituzioni sociali e culturali, la novità della prospettiva biblica, e termina con un breve confronto fra Girard e la contemporaneità filosofica.

Il riferimento alla prospettiva fenomenologica compare anche in **G. SCOLARI, Sulle tracce del senso del sacro e del divino. Per un'analisi fenomenologica dell'esperienza religiosa**, Albatros, Roma 2013, pp. 150, € 13,90; la breve monografia è dedicata allo studio del sacro e del divino attraverso le acquisizioni concettuali heideggeriane, concernenti in particolare la poetica di Hölderlin; in tal senso, sacro e divino sono analizzati all'interno della struttura che sorregge il linguaggio, la storia e il mondo in relazione al soggetto umano. La scrittura del saggio è tuttavia difficoltosa, e l'argomentazione spesso non è del tutto convincente; inoltre, nonostante il sottotitolo faccia esplicito riferimento alla prospettiva fenomenologica, l'impressione che si ricava dalla lettura di queste pagine è quella di una riflessione teorica che non giunge a tematizzare la concreta esperienza del soggetto umano.

Occorre poi ricordare una prospettiva di analisi orientata a delineare la specificità della tradizione giudaico-cristiana rispetto all'esperienza del religioso e del sacro elaborata dalle società storiche umane, rappresentata da **D. REFERZA, Il cristianesimo come critica del sacro. In dialogo con Barth, Bonhoeffer e Girard**, Cittadella, Assisi 2011, pp. 206, € 17,50. Attraverso il dialogo con K. Barth, D. Bonhoeffer e R. Girard, la riflessione si articola nell'intersezione tra disciplina filosofica e teologica; il taglio dell'argomentazione è marcatamente teoretico, e pare pertanto più confacente a una proposta di filosofia della religione che non ad uno studio esplicitamente antropologico. Se infatti il testo ha il merito di enucleare l'irriducibilità dell'esperienza cristiana rispetto alle altre tradizioni del sacro, non è suo obiettivo tematizzare il livello antropologico in cui tale esperienza si incarna in un *homo* essenzialmente *religiosus*; in questo modo, in continuità con gli autori di riferimento, non si riesce ad evitare l'impressione di un'inconciliabilità di fondo tra cristianesimo e la naturale religiosità del soggetto.

Quale esempio di multidisciplinarietà, ricordiamo infine **C. MANENTI, Luoghi di identità e spazi del sacro nella città europea contemporanea**, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 158, € 21,00. Il testo offre un'indagine dei problemi architettonici relativi alla città contemporanea, in particolare relativamente alla mancanza di luoghi che favoriscano l'identificazione e la partecipazione comunitaria, di riferimenti

concreti che garantiscano l'appartenenza. È in tale ottica che si inquadrano le problematiche relative agli spazi del sacro, visti dunque come luoghi per eccellenza di condivisione e di appartenenza che consentono di elaborare identità collettive e di mettere in comune i significati, oltre che la questione della pertinenza pubblica del sacro e del luogo sacro in una società multiculturale. Il capitolo conclusivo si sofferma sull'analisi delle proposte di architettura del sacro delle città di Bologna, Créteil, Évry e Vaulx-en-Velin a partire dagli anni '50, sovrapponendovi la ricostruzione dei relativi dibattiti teorici. Si tratta di uno studio interessante che chiarisce con precisione la questione relativa allo spazio sacro all'interno della città contemporanea.

Prof. Silvano Petrosino